

# terra, terra!

GIORNALINO DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI DI CORIO - ANNO VII - NATALE 2015

23

**IL SACCO DI CORIO**

UNA PAGINA DI STORIA DIMENTICATA

**PANE, AMORE E... ARTE!**

L'ESPERIENZA CREATIVA NEI BAMBINI

**"VITA DI DANTE"**

IL RITORNO ALLE STAMPE DEL CAPOLAVORO DI UMBERTO COSMO

+

la borgata Annunziata  
la visita di papa Francesco a Torino  
Occidente e Isis  
l'imperatore delle tre comete  
don Regis a Piano Audi  
la vignetta di Gutti

## “LA POLVERE DELLA TERRA CHIAMA LA RUGIADA DEI CIELI”

“La terra senza il cielo sarebbe interminabile deserto”. Così il monaco poeta (Domenico Ciardi della comunità di Bose) posa il suo sguardo sulla terra arida che aspetta la pioggia. Così, da uomo di montagna aspetto la neve in questa prolungata siccità. Così possiamo vivere l'attesa della continua venuta del Signore: interminabile deserto la nostra storia senza la presenza vivificante della misericordia del Padre.

La neve sui monti è fonte di consolazione e di speranza: allietta il cuore semplice dei bimbi con il suo soffice candore, protegge dal gelo i semi e i germogli; si trasformerà in rigogliosi torrenti, le fontane si gonfieranno di acqua fresca, tutto tornerà a vivere.

Come la neve, la Parola del Signore, che ci giunge dai profeti e dai poeti. La Sacra scrittura ci disvela il mistero di Dio a partire dalle nostre esperienze più intime e profonde, fa spazio al mondo dei sentimenti umani nell'uomo, e in senso traslato anche in Dio. Già l'Antico Testamento parla di grembo materno (*rehem*) per esprimere la compassione e la misericordia e colloca nelle viscere la sede dei sentimenti. A Dio poi at-

tribuisce anche un cuore, animato da un amore appassionato per l'uomo.

La rivelazione anticotestamentaria della misericordia di Dio ha un apice nel profeta Osea. Egli parla in modo incomparabile e addirittura drammatico del fatto che anche il cuore di Dio si commuove, scoppia di compassione (Os 11,8).

Sentimenti come l'amicizia, il favore immediato, la misericordia (*hesedh*), applicati a Dio indicano un dono che va al di là di qualsiasi reciproco rapporto di fedeltà, dono che supera tutte le attese e tutte le categorie umane. Fin dall'inizio della storia Dio entra in azione contro la perdizione. Così egli si oppone al male, e non lo fa in maniera incontrollata e violenta, non atterra semplicemente, ma nella sua compassione dischiude di continuo all'uomo spazi vitali e benefici. Questo ci rivela la storia biblica.

Da subito, dopo la prima disubbidienza e la cacciata dal paradiso, Dio è all'opera con la sua misericordia: dà agli esseri umani dei vestiti, affinché possano coprirsi dalle intemperie e conservare la loro dignità (Gen 3,20); minaccia di punire chiunque stenderà la mano contro

Caino; dopo il diluvio avvia un nuovo inizio e pone la vita dell'uomo, come sua immagine, sotto la propria particolare protezione (Gen 8,23; 9,1.5s). Dopo la torre di Babele, in Abramo un nuovo inizio (Gen 12,1-3). E così via.

A Mosè Dio si rivela come “colui che è presente” (Es 3,14), vicino al popolo nelle tribolazioni e lungo il cammino; di fronte alla prima infedeltà si mostra come “colui che avrà misericordia” (Es 33,19); e infine grida dalla nube “YHWE è un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà” (Es 34,6). Questa riassuntiva autodefinizione di Dio diventerà il credo dell'Antico Testamento. Essa è il risultato della lettura della storia come luogo dove Dio rivela la propria essenza, nascosta agli uomini.

Ma la storia continua. In un tempo drammatico per Israele, come la fine del Regno del Nord (722 a.C.) il profeta Osea si trova a dover nuovamente rimproverare al popolo di avere infranto l'alleanza di essere diventato come una prostituta disonorata. E così anche Dio ha rotto con il suo popolo e ha deciso di non mostrare al popolo infedele alcuna

### PREGHIERA DEL GIUBILEO

Signore Gesù Cristo,  
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi  
come il Padre celeste,  
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.  
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.  
Il tuo sguardo pieno di amore liberò  
Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;  
l'adultera e la Maddalena  
dal porre la felicità solo in una creatura;  
fece piangere Pietro dopo il tradimento,  
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.  
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé  
la parola che dicesti alla samaritana:  
Se tu conoscessi il dono di Dio!  
Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,  
del Dio che manifesta la sua onnipotenza  
soprattutto con il perdono e la misericordia:  
fa' che la Chiesa sia nel mondo  
il volto visibile di Te, suo Signore,

risorto e nella gloria.  
Hai voluto che i tuoi ministri  
fossero anch'essi rivestiti di debolezza  
per sentire giusta compassione  
per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore;  
fa' che chiunque si accosti a uno di loro  
si senta atteso, amato e perdonato da Dio.  
Manda il tuo Spirito  
e consacraci tutti con la sua unzione  
perché il Giubileo della Misericordia  
sia un anno di grazia del Signore  
e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo  
possa portare ai poveri il lieto messaggio,  
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà  
e ai ciechi restituire la vista.  
Lo chiediamo per intercessione di Maria  
Madre della Misericordia  
a te che vivi e regni con il Padre  
e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen

**Il fatto che  
il Dio onnipotente  
e santo si occupi  
della misera situazione  
in cui l'uomo si è  
colpevolmente cacciato  
...supera il pensiero  
e la capacità umana  
di comprendere.  
È il mistero salvifico  
dell'incarnazione.**

### **Il mistero del Natale.**

misericordia (Os 1,6). Il suo popolo non è e non sarà più il suo popolo. Tutto sembra ora finito.

Ma poi ecco la svolta drammatica: "il mio cuore si commuove dentro di me". Dio capovolge la propria giustizia. Il posto dello sconvolgimento annientatore è preso dallo sconvolgimento all'interno di Dio stesso: la compassione di Dio esplode e Dio non vuole tradurre in atto la sua ira bruciante. La misericordia ha in lui la meglio sulla giustizia. Così si manifesta tutto l'abisso del mistero divino: "perché sono Dio e non un uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira" (Os 11,9). Questa è un'affermazione sorprendente: l'essere Dio di Dio si manifesta nella sua misericordia.

Il fatto che il Dio onnipotente e santo si occupi della misera situazione in cui l'uomo si è colpevolmente cacciato, che veda la miseria di un uomo povero e miserabile, che presti orecchio al suo lamento, che

si chini e si abbassi, che scenda fino all'uomo immerso nella sua miseria e si prenda incessantemente cura di lui nonostante qualsiasi infedeltà umana, che lo perdoni anche se meriterebbe una giusta punizione e gli conceda una nuova possibilità, tutto questo supera il pensiero e la capacità umana di comprendere. E' il mistero salvifico dell'incarnazione. Il mistero del Natale.

A noi la risposta di uno stupore riconoscente e di una umiltà operosa: "Siate misericordiosi come il Padre vostro". Questo sguardo realistico e misericordioso ci aiuta il poeta (Umberto Saba, *Città vecchia*) a posare su di noi e sull'umanità che ci circonda:

*"Spesso, per ritornare alla mia casa  
prendo un'oscura via di città vecchia.  
Giallo in qualche pozzanghera si specchia  
qualche fanale, e affollata è la strada.*

*Qui tra la gente che viene che va  
dall'osteria alla casa o al lupanare,  
dove son merci ed uomini il detrito  
di un gran porto di mare,  
io ritrovo, passando, l'infinito  
nell'umiltà.*

*Qui prostituta e marinaio, il vecchio  
che bestemmia, la femmina che bega,  
il dragone che siede alla bottega  
del friggitore,  
la tumultuante giovane impazzita  
d'amore,  
sono tutte creature della vita  
e del dolore;  
s'agita in esse, come in me, il Signore.*

*Qui degli umili sento in compagnia  
il mio pensiero farsi  
più puro dove più turpe è la via".*

## terra, terra! 23

giornalino delle comunità parrocchiali di  
San Grato vescovo in Benne e  
San Genesio martire in Corio

### terra, terra! 23 - redazione

Audi Grivetta Silvia  
Baima Rughet Claudio  
Bertinetti Francesca  
Canova Conce  
Cerva Pedrin Caterina  
Devietti Goggia Fabrizio  
Facelli Pietro  
Ferrando Battista Paolo  
Giusiano Claudio  
Giusiano Eliana  
Machiorlatti Marinella  
Peretti Giovanni  
Picca Piccon Mauro  
Pioletti Mario  
Reineri Barbara  
Vergnano Gian Paolo  
Vigo Carbona Costantina

### terra, terra! 23 - luogo

Parrocchia San Genesio martire  
Piazza della Chiesa 2  
10070 - Corio (TO)  
☎ fax 0119282185

### terra, terra! 23 - internet

e-mail  
posta@terraterracorio.com  
versione a colori su  
<http://www.terraterracorio.com>

revisione bozze  
Arrigo Giuseppe  
ottimizzazione immagini  
Plos Leno

il diacono MAURO

## PREGARE, FATICA DI OGNI GIORNO

Siamo nell'anno del Giubileo della Misericordia (8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016) e il volto della misericordia del Padre è Gesù Cristo. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth che, con la sua parola, i suoi gesti e con tutta la sua persona, rivela la misericordia di Dio.

E uno dei sacramenti in cui sperimentiamo particolarmente la misericordia di Dio, anche se forse un po' dimenticato, è quello della confessione. Questo sacramento viene chiamato anche penitenza, perché coloro che lo celebrano ottengono dalla misericordia di Dio il perdono dei peccati e vengono riconciliati con la Chiesa, ossia con la comunità cristiana di cui fanno parte. È chiamato anche sacramento della conversione poiché realizza sacramentalmente l'appello di Gesù alla conversione. Confessione significa non solo accusa dei propri peccati davanti al sacerdote, ma anche riconoscere e lodare la santità di Dio e la sua misericordia verso l'uomo peccatore. È chiamato pure sacramento del perdono poiché, attraverso l'assoluzione sacramentale del sacerdote, Dio accorda al penitente il perdono e la pace. Infine, è detto sacramento della riconciliazione perché dona al peccatore l'amore di Dio che riconcilia. Ciò perché il peccato è anzitutto offesa a Dio, rottura della comunione con lui. Gesù dice di se stesso: "il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati" (Mc 2,10) e istituendo la Chiesa, le ha affidato questo potere divino affinché lo eserciti nel suo nome. La confessione dei peccati (l'accusa), anche da un punto di vista semplicemente umano, ci libera e facilita la nostra riconciliazione

## IL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE

con gli altri. Con l'accusa l'uomo guarda in faccia i peccati di cui si è reso consapevole, se ne assume la responsabilità e, in tal modo, si apre nuovamente a Dio nella comunione della Chiesa.

Papa Francesco in una delle sue omelie a Santa Marta ha detto: "Quando il Signore ci perdona fa giustizia, perché lui è venuto per salvare e perdonarci. Il Signore è tenero verso quelli che lo temono, verso quelli che vanno da Lui, e con tenerezza ci capisce sempre, vuole donarci quella pace che soltanto Lui dà. Questo - ha affermato il Papa - è quello che succede nel sacramento della riconciliazione, anche se tante volte pensiamo che andare a confessarsi è come andare in tintoria per pulire la sporczia dai nostri vestiti. Ma Gesù, nel confessionale non è una tintoria: è un incontro con Gesù che ci aspetta, ma ci aspetta come siamo. Lui ci sostiene davanti al Padre, basta mettersi di fronte a Dio con la nostra verità di peccatori, con fiducia, anche con gioia, senza truccarci. E la vergogna è una virtù: benedetta vergogna. Questa è la virtù che Gesù chiede a noi: l'umiltà e la mitezza. Umiltà e mitezza sono come la cornice della vita cristiana. E Gesù ci aspetta per perdonarci. Possiamo fargli una domanda: allora andare a confessarsi è andare a una seduta di tortura? No!, è andare a lodare Dio, perché io peccatore sono salvato da Lui. E Lui mi aspetta per bastonarmi? No!, con tenerezza per perdonarmi. E se domani faccio lo stesso? Vai un'altra volta e vai e vai... Lui sempre ti aspetta.

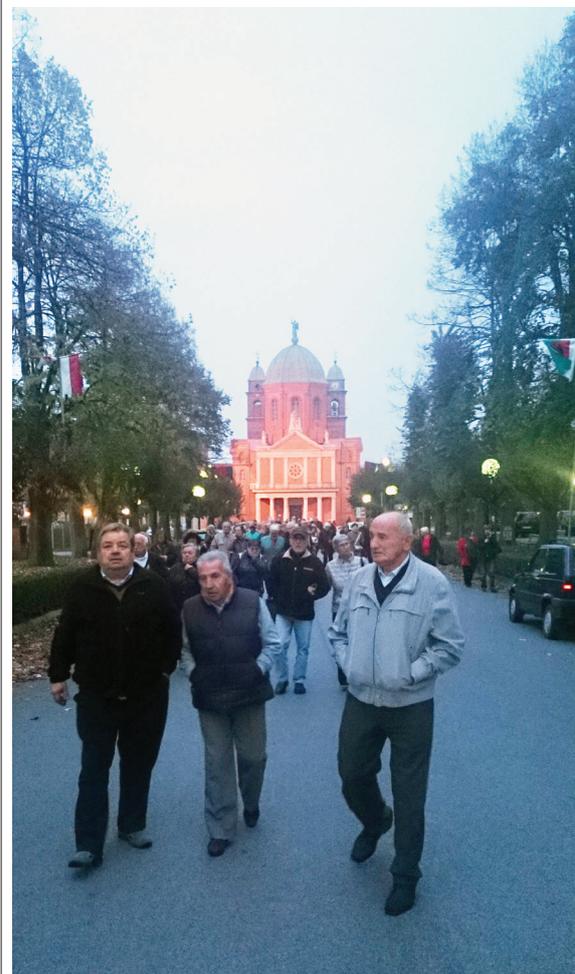
Il Signore - ha concluso il Papa - ci dia questa grazia, questo coraggio di andare sempre da Lui con la verità, perché la verità è luce e non con le tenebre delle mezze verità o delle bugie davanti a Dio".

## A DON NICOLA Casalgrasso, 18 ottobre 2015

di Costantina Vigo Carbonà

Sono trascorsi 8 anni dal settembre 2007 quando molti di noi hanno accompagnato don Nicola, parroco di Corio e Benne, al cimitero di Casalgrasso per il suo ultimo viaggio terreno. Da allora, per molti coriesi e non solo, Casalgrasso è diventata una meta annuale di pellegrinaggio per pregare d'innanzi alla tomba di un uomo che è stato parroco delle nostre comunità per 45 anni. Le parole di ricordo, gli aneddoti, si mescolano con le preghiere durante tutto il viaggio. Per molti dei presenti don Nicola non è stato solo una guida spirituale, ma un amico, un fratello nei momenti di difficoltà. Il ritratto di don Nicola che don Claudio ci offre è sempre commovente.

Dopo i vesperi, gli omaggi floreali e le preghiere individuali, ci trasferiamo a Cussanio, piccolo paese al cen-



## PAPA FRANCESCO IN VISITA A TORINO riflessioni sulla celebrazione in piazza Vittorio

di Marinella Macchiorlatti

tro della pianura cuneese, da anni meta di pellegrinaggi da tutto il Piemonte per la visita al suo bellissimo santuario. Ci attende il rettore don Pierangelo Chiaramello, che dopo la recita del santo rosario e la messa concelebrata da don Claudio e dai diaconi Gianni e Mauro, ci spiega le vicende storiche e lo sviluppo architettonico del suddetto santuario.

La chiesa è stata costruita in seguito alle apparizioni della Madonna, l'8 e l'11 maggio (mese mariano) del 1521, a Bartolomeo Coppa, donandogli la vista e la parola e invitando la popolazione della vicina Fossano alla penitenza. In seguito ad una pestilenza venne costruita una prima cappella, poi ampliata in una chiesa più ampia, ad una navata, ad opera dei frati Agostiniani della Congregazione di Genova; infine nel 1875 il vescovo Emiliano Manacorda diede inizio alla costruzione dell'edificio attuale, abbellito da due navate laterali e numerosi altari e sculture. La nostra tappa al santuario, ha momenti di grande spiritualità: nella cappella delle confessioni, nella messa con canti, nella preghiera e nel raccoglimento. Particolarmente attese sono le giornate, organizzate ogni anno, per i bambini, gli anziani, gli ammalati, le persone disabili, i lavoratori e i volontari. Fede, accoglienza, umiltà: tutto questo è il santuario di Cussano.

Dopo la visita guidata al santuario, dove singolarmente abbiamo pensato ai nostri dolori, alle nostre aspettative e richieste a Maria, ci siamo recati al vicino ristorante per consumare la cena in amicizia e convivialità. La nostra giornata dedicata a don Nicola è finita, ci attende il ritorno a Corio. Molti di noi torneranno a Casalgrasso il prossimo anno.

È il 21 giugno ed un impegno da tempo programmato mi rende particolarmente puntuale (evento non così scontato!). Oggi papa Francesco viene in visita a Torino.

Don Claudio aveva più volte ricordato quanto quest'evento incidesse nelle attività parrocchiali (tanto che vengono sospese in questa data tutte le celebrazioni eucaristiche), da tempo era iniziata l'iscrizione per il viaggio in pullman per raggiungere piazza Vittorio e partecipare alla celebrazione della S. Messa e venivano distribuiti pass per chi volesse recarsi autonomamente all'appuntamento.

Il servizio di Gianni in questa occasione riguardava la distribuzione della comunione ai fedeli che riversavano in via Po per assistere all'evento replicato sui numerosi maxi schermo. Avremmo pertanto assistito all'Eucarestia indirettamente eppure sono stata profondamente toccata da quest'evento.

La prima impressione che ho avuto nell'incontrare la figura del Papa sulla sua papamobile è stata la sua cordialità espressa dal sorriso.

Altro aspetto che mi ha toccato è stato quello di trovare nelle vie e nelle piazze migliaia di persone che hanno voluto vedere, anche solo per un attimo, il Papa, raccogliere una sua benedizione, rinfrancarsi dalle difficoltà del quotidiano.

Nella solenne celebrazione di piazza Vittorio, mi ha molto colpito quella frase di papa Francesco nella quale ha detto che nell'amore di Gesù possiamo sempre trovare una roccia stabile nella quale ancorarci. Anche per noi credenti non è sempre facile: capitano momenti

di sconforto e di fatica, durante i quali credere che Cristo è la roccia è uno sforzo. Tuttavia ho sentito quella frase come un'autorevole conferma per la mia fede.

Altro aspetto commovente è stato il legame del Papa con la terra piemontese di cui si è definito nipote. È stato bello quando durante l'omelia ha ricordato in modo così partecipe ed intenso come i piemontesi siano "razza libera e testarda", come i santi sociali: "teste quadre, polso fermo e fegato sano, parlano poco, ma sanno quello che dicono, anche se camminano poco, vanno lontano". Mi ha colpito che, citando la poesia del poeta Nino Costa, abbia utilizzato empaticamente, rivolgendosi ai presenti, la prima persona plurale: "I nostri antenati", "un famoso poeta nostro". Con queste espressioni l'abbiamo sentito molto vicino alle nostre vite e alla nostra quotidianità.

Un ultimo spunto di riflessione mi è arrivato dall'umiltà di papa Francesco. Non è cosa da poco che il Papa si rivolga all'assemblea e chieda di ricordarsi di pregare per lui. È un messaggio molto forte per noi tutti, spesso così distratti. Il Papa ha il coraggio di essere se stesso e di chiedere di ricordarlo nella preghiera.

Non è un attore, non recita una parte come se fosse su un palcoscenico.

Questa sincerità, che si percepisce è bella, fa sentire a proprio agio e abbatte ogni barriera.

Durante la mattinata ho colto la semplicità dei gesti, la profondità del pensiero, la chiarezza dei concetti espressi, la spiritualità che papa Francesco esprime nel suo modo di essere e vivere.

È stata per me una occasione di grazia, di gioia e di preghiera.



## CUDINE e la scuola dedicata ai martiri del 1944

di Francesca Bertinetti e Paolo Ferrando Battistà

Percorrendo la strada nord-est che collega la piazza di Corio a Coassolo, si trova la frazione di Cudine, divenuta un tempo famosa per la "Sagra delle Castagne".

Quello che da subito ha attirato la nostra curiosità è la costruzione che fino al 1978 "ospitava" gli alunni della borgata, attualmente adibita a museo etnografico; si tratta infatti dell'ex scuola elementare (dedicata alle vittime del genocidio datato 17 novembre 1944 in cui persero la vita 27 partigiani), dapprima proprietà dell'ANPI ed in seguito donata alla provincia di Torino. Struttura, questa, protagonista di molte recenti discussioni perché messa all'asta essendo definito un edificio non finalizzato agli scopi delle attività della Città Metropolitana, nonostante i vincoli e le clausole rimarcassero il valore storico dello stesso facendolo risultare esclusivamente ad uso culturale. Tale decisione ha ovviamente destato sgomento e preoccupazione da parte della popolazione, suscitando diverse proteste da parte dei cittadini coriesi i quali hanno sempre percepito tale edificio come casa propria. Fortunatamente la questione si è conclusa bene: il nuovo ente, la Città Metropolitana, ha infatti considerato e rivalutato alcune proprietà strategiche ed ha deciso di identificare la ex scuola come bene inalienabile, escludendola quindi dall'elenco dei beni oggetto di bando di vendita.

Qualche minuto per ammirare lo stupendo paesaggio e siamo pronti ad incontrare Marinella, Anna ed Elio che ci accolgono calorosamente, volenterosi nel rispondere alle nostre domande.

Il santo protettore di Cudine è Sant'Antonio la cui festa ricade il 13 giugno, ma da sempre celebrata la domenica successiva.

Intorno agli Anni 30, quando la suddetta borgata contava circa 300 abitanti (oggi un centinaio), la festa in onore del santo patrono era organizzata dall'Abadia (sciolta negli Anni 70 circa), un'associazione che si occupava della programmazione e pianificazione degli eventi folcloristici paesani. In carica vi era un presidente: ricordiamo tra questi Osella Abate Michele.

La giornata iniziava dunque con la celebrazione della Santa Messa. Si proseguiva con la processione e poi con il pranzo tra i vari soci dell'Abadia in uno dei due ristoranti presenti a Cudine: da "Ernani e Lucia", ormai chiuso da tempo, e l'"Osteria di Campagna", oggi ancora presente. La giornata si concludeva con il ballo allestito in onore di tale festività (ricordiamo anche che all'epoca vi era una sala da ballo

fissa dove le persone potevano divertirsi durante i fine settimana).

Un'altra festa di notevole rilevanza era quella celebrata il 15 agosto in onore della Madonna, festività che, in quel tempo, vedeva lo svolgimento della Messa Solenne con la processione. Si continuava poi con l'"incanto dei doni", una sorta di vendita all'asta di oggetti donati dagli abitanti, il cui ricavato veniva utilizzato a favore della chiesa. Questa giornata terminava infine con la fiaccolata.

Vale la pena citare anche la ricorrenza in memoria di San Vittorio, celebrata a settembre, e che vedeva riunite nei vari festeggiamenti le borgate di Cudine, Colle Secchie e Case Vergon, con i rispettivi priori.

Queste giornate vengono onorate ancora oggi con la Santa Messa celebrata nella chiesetta della frazione. La piccola cappella risale al 1857 (la precedente venne demolita pochi anni prima e risaliva probabilmente alla fine del Seicento). Il campanile venne eretto adiacente alla casa costruita di fronte alla chiesa, abitazione in cui, all'epoca, viveva il prete. Ricordiamo con piacere l'ultimo cappellano, don Bertola (1878-1958), tipico cappellano di campagna vestito con una tonaca lunga e nera il quale aveva anche l'incarico di insegnare religione nella scuola elementare di Cudine. Secondo i racconti dei nostri interlocutori, don Bertola, era una brava persona ma anche molto severa nell'educare i propri alunni. E' con il sorriso che ci vengono riportati alcuni episodi che vedevano il don Bertola colpire in testa o sulle mani, con un bastone ricavato dalle piante di nocciolo, gli studenti indisciplinati.

Molti di questi ricordi ritraggono anche la generosità di don Bertola il quale, durante le feste di Pasqua e Natale, radunava i ragazzi nella saletta parrocchiale, dove offriva a tutti i biscotti e il vino bianco (quello che beveva durante la celebrazione della Santa Messa) per poi giocare con tutti al gioco dell'oca.

Oggi questa cappella appare un po' trasandata, l'umidità ha causato notevoli incrostazioni sui muri e sul soffitto dove si intravedono gli affreschi che vi erano dipinti inizialmente. Nonostante l'impegno degli abitanti per mantenere pulito e ordinato sia l'interno che l'esterno, servirebbero seri interventi di manutenzione e ristrutturazione.

Ringraziamo Marinella e Domenico, Anna ed Elio per averci accolti e per essere stati disponibili alla nostra intervista.

## STORIE CHI CONTA DI PIÙ

C'era una volta un bramino buono e pio che viveva con le elemosine che i fedeli gli regalavano. Un giorno pensò: "Andrò a chiedere l'elemosina vestito come un povero intoccabile".

Così mise uno straccio intorno ai fianchi, come fanno i paria, i più poveri dell'India.

Quel giorno nessuno lo salutò, nessuno gli diede l'elemosina.

Andò al mercato, andò al tempio, ma nessuno gli rivolgeva la parola.

La volta successiva il bramino si vestì secondo la sua casta: si mise un bel vestito bianco, un turbante di seta e una giacchetta ricamata. La gente lo salutava e gli dava denaro per lui e per il tempio.

Quando tornò a casa, il bramino si tolse gli abiti, li posò su una sedia e si inchinò profondamente.

Poi disse: "Oh! Fortunati voi, vestiti! Fortunati! Sulla terra ciò che è certamente più onorato è il vestito, non l'essere umano che vi è sotto".

Perché badiamo ai vestiti e non alle persone? Crediamo alle cravatte e non alle idee? E spesso i giovani sposano un abbigliamento invece che una persona?

tratta da Bruno Ferrero, *Solo il vento lo sa*, Elledici, Torino 1995.



due immagini storiche della borgata Cudine: anni 1920 (sopra) e 1946 (sotto)

# IL SACCO DI CORIO (1626)

di Dino Pioletti

*Autore di questo racconto storico è Bernardo Pioletti (Corio 1908 - Torino 2003) conosciuto in paese come Dino Ciumat.*

*Autentico coriese di vecchio stampo: intelligente, arguto, faceto, piacevole. Dotato di cultura profonda ed eclettica, propria di chi, pur non vantando titoli di studio particolarmente altisonanti, ha saputo valorizzare le sue capacità a vantaggio suo e degli altri.*

*Profondamente amante del suo luogo natìo dove trascorreva tutte le estati, poteva essere considerato memoria storica del suo paese. Sorretto da ottima memoria ricordava, fino alla fine dei suoi giorni, tanti avvenimenti del passato e personaggi per gli altri caduti nell'oblio. I fatti descritti ne "Il sacco di Corio" sono il frutto di sue ricerche presso l'archivio storico di Torino.*

*Il Dino, trasferitosi a Torino, ha operato per oltre quarant'anni, come preside, prima nelle scuole di avviamento professionale e poi, in seguito alla trasformazione, nella scuola media Augusto Righi. Sposò Domenica Minuto, anche lei intelligente e creativa, ideatrice tra l'altro di un nuovo metodo di stenografia. Quanti ragazzi ha seguito nel loro percorso scolastico ed accompagnato anche oltre verso il mondo del lavoro!*

*Dotato di non indifferenti capacità dirigenziali è stato, in tempo in cui era possibile dedicarsi alla didattica ed alla formazione dei ragazzi, un ottimo educatore per tanti giovani.*

*Sempre puntuale e presente sul posto di lavoro, severo e nello stesso tempo cortese ed umano, ha sempre saputo conquistarsi la stima e la benevolenza del corpo docente e la sua scuola era apprezzata in tutto il quartiere.*

*Da ultimo mi sembra bene ricordare che è stato autore di numerosi testi scolastici di tecnologia in uso nella scuola ad indirizzo professionale ancora qualche anno fa.*

*Piero Regaldo e Giovanna Viano*

**Una pagina di storia dimenticata: il sacco di Corio.**

Anno 1626. Per comprendere la causa del terrore che si sta diffondendo nelle case di Corio è necessario conoscere gli eventi tristissimi che flagellarono in quell'anno la nostra comunità, nel quadro generale della storia della nostra regione, martoriata dalle guerre di successione del Monferrato, che per tanti anni insanguinarono le terre piemontesi; guerre

combattute da soldati mercenari, per lo più stranieri, contro altri mercenari, avidi tutti di bottino, frutto di saccheggi, assassini, rapine, furti. Nei periodi invernali quando l'attività guerresca diventava scomoda per l'inclemenza del clima, o nei tempi di stasi fra un'azione bellica e l'altra, i mercenari venivano "loggati" al riparo nei centri abitati e riforniti di vitto e bevande a spese delle amministrazioni comunali, già impoverite a causa degli innumerevoli e gravosi balzelli di pace e di guerra. La "loggiata" era sempre una calamità per la popolazione coinvolta; i mercenari, che per la loro indole guerresca erano abituati alla violenza armata, non esitavano a ricorrere ad estremi mezzi coercitivi per estorcere anche le ultime risorse ai malcapitati che la malasorte metteva alla portata dei loro bastoni.

Le violenze e le estorsioni erano così largamente praticate che il principe Tomaso di Savoia, generale del corpo di cavalleria del duca Carlo Emanuele I, preoccupato per un'insurrezione di popolo nei "luoghi di Corio e Rocca", in un suo ordine del 3 maggio 1617, conferma di essere informato che capitani e soldati, non soltanto con violenza estorcono pagamenti per "loggiate" di truppe e cavalli inesistenti e per giorni eccedenti, ma "giungono a minacce e battiture di luoro padroni di casa" allo scopo di ottenere il non dovuto e pertanto li esorta a comportarsi moderatamente. Si può immaginare con quali risate capitani e soldati abbiano accolto le blande e paterne esortazioni. E rivolta davvero vi fu con "almeno un soldato morto" in quell'anno 1617.

Negli ordini di "loggiate" a volte la forma usata assumeva i toni beffardi dell'irrisione; lo stesso principe Tomaso di Savoia, in un suo ordine di "loggiata" al console di Rocca, scrive: "sarete contenti di alloggiare la compagnia di cavalli...".

**La "loggiata" era sempre una calamità per la popolazione ...; i mercenari, ... abituati alla violenza ... , non esitavano a ricorrere ad estremi mezzi coercitivi per estorcere anche le ultime risorse ai malcapitati che la malasorte metteva alla portata dei loro bastoni.**

**La situazione politica**

Agli inizi del secolo XVII due potenze dominavano la scena politica: il Ducato di Savoia, in piena espansione, sotto lo scettro dell'avveduto e scaltro Carlo Emanuele I, e il Marchesato del Monferrato, passato in eredità a Francesco Gonzaga duca di Mantova. La linea di confine fra i due stati è frastagliata con profonde punte di penetrazione dell'uno nei territori dell'altro.

Nel 1613 muore senza eredi maschi Francesco Gonzaga, duca di Modena e marchese del Monferrato e la notizia mette in allarme i regnanti di mezza Europa: è il segnale che attende il sagace e scaltro duca Carlo Emanuele di Savoia, che da anni fremente in attesa di eventi favorevoli ai suoi piani di espansione. Egli è padre di Margherita di Savoia, vedova di Francesco Gonzaga e nonno della di lei figlia Maria; l'appiglio per giustificare un suo intervento militare nel Marchesato è più che valido; il suo esercito è pronto, figlia e nipote, eredi presunte

## DAI REGISTRI PARROCCHIALI dal 1° dicembre 2014 al 30 novembre 2015

### CORIO - BATTESIMI

Giulia MASSA MICON  
Davide ARRIGO  
Elena Clara PAOLINO  
Stefano TEODORO  
Elisa CAUDERA  
Darius Mario ANDREI  
Giorgia GAGLIA  
Matteo ARRIGO  
Giulia BERCHIATTI  
Giacomo NICOLINTI  
Caterina RISSO

### CORIO - PRIMA COMUNIONE

Andrea ARGENTONI  
Gioele BOZZALLA GROS  
Marco CAPUZZO  
Matteo CAPUZZO  
Aurora CHIOLERIO  
Maria DE BENEDETTI  
Anna Laura DEBERNARDI  
Rebecca DELLA SALA  
Andrea ECHINOPPE  
Sofia ENRICI BAION  
Martina GIACOMINO  
Luigi GILI VINARDI  
Alessandro LORENZATO  
Manuel LORENZATO  
Stefano LANCELOTTI  
Riccardo MARTIGNANO  
Sabrina RUO REDDA  
Tommaso SCHIAFFINO

### CORIO - CRESIME

Vincenzo ANGIUOLO  
Gabriele AUDO  
Matteo COCCO  
Alessandro CURRELLI  
Giacomo Maria DELLA SALA  
Giorgia DI PRIMA  
Chiara FOTI CUZZOLA  
Lorenzo DE LUCA  
Andrea MENEGATTI  
Alessia RINALDI  
Alexandru Andrei TAMAS

### CORIO - CRESIME ADULTI

Armando BARBETTA  
Tiziana GALLON  
Teresa OLIVO

Daniele PORPORINO  
Linda ROSSELLI  
Vincenzo RUSCIO

### CORIO - MATRIMONI

Ivano MESSINESE e Morena NERRI  
Valentin Daniel ANDREI  
e Ioana Andreea BUDAU  
Enrico BERTOLINO e Tiziana GALLON  
Federico GAGLIA e Manuela BENSO

### CORIO - DEFUNTI

Savino LANZONI  
Antonio CRESTA  
Bruno ALOY  
Maria FORNELLI BARRA  
ved. BAIMA BESQUET  
Giovanna DEBERNARDI VENON  
ved. DEBERNARDI VENON  
Pierina MACARIO GIOANAS ved. ALMA  
Mario MORETTI  
Catterina CHIADÒ CAPONET  
ved. ALPATON  
Erminio RONCO  
Rosa ANGLÉSIO ved. BENSO  
Piero BERTOLONE BALLARIN  
Irma DEBERNARDI VENON  
Giuseppe CORGIAT MECIO (Dino)  
Liliana DAVITO BAVA ved. RUO RUI  
Maria RUBAT BALEURI (Mari)  
Sebastiana SALVATICO ved. ROBALDO  
Maria MIATELLO ved. FERRERO  
Bartolomeo FASSERO  
Francesca BERTOLONE CITIN  
ved. PASCA  
Ottavio DEL PIN  
Lucia AUDI GRIVETTA ved. DONALISIO  
Cristina BERTOLONE CITIN ved. RIVA  
Pietro VERCELLINO ARIS  
Margherita MASSA PINTO  
Claudio BELLEZZA QUATER  
Tarcisio CAPPELLARI  
Claudia SALAMON ved. SOFFIANTINO  
Melinda BAIMA RUGHET  
ved. PICCA PICCON  
Salvatore MACALUSO  
Adolfo OSELLA ABATE

Luigi TIRRITO

Ernesta BERTOLONE ved. SACCONA  
Liberio FERRANDO  
Cristina GARBOLINO BRESSA  
in MAZZON

### BENNE - BATTESIMI

Mattia CARDILLO  
Tabata FERRARI  
Ginevra RADOGNA  
Noah GALLO  
Giorgia CANOVA  
Linda TASSONE

### BENNE - PRIMA COMUNIONE

Leonardo BIÒ  
Gabriel FORNERO  
Riccardo BERTINI  
Sofia MICHELETTA  
Mattia CARDILLO  
Ivan CALIGARIS  
Kevin CHIABRANDO  
Luca RIBICHESU  
Greta BOSSO  
Riccardo EBLOVI  
Elias SCIOTTO  
Elisa SCIOTTO  
Asia BOLLONE  
Simone ESPOSITO

### BENNE - CRESIME

Giorgia BRUNO  
Enrico CAVALIERE  
Alex EBLOVI  
Valeria GRIVET FETÀ  
Giulia MARCHETTO  
Camilla MASSA MICON

### BENNE - MATRIMONI

Daniele GALLONE  
e Giorgia ALBERTANO

### BENNE - DEFUNTI

Walter CLARA  
Giovanni CERVA PEDRIN  
Felice TERZOLO  
Valerio CHIARIGLIONE  
Gian Piero SENTO

nella pagina seguente, dall'alto:  
la Prima Comunione di Corio;  
la Prima Comunione di Benne;  
la Cresima di Corio;  
la Cresima di Benne;  
la Cresima adulti di Corio

## IL SACCO DI CORIO (1626)



della potestà del Gonzaga, richiedono aiuto e assistenza ed egli, sventolando la bandiera del diritto e della giustizia, invade e occupa terre monferrine. Il giorno 1° agosto 1613 Corio, Rocca e altre comunità, sottratte al loro legittimo sovrano, sono obbligate a rendere omaggio (che consiste in balzelli e “loggiate”) e a giurare fedeltà e obbedienza a Carlo Emanuele I: è questo l’evento che prepara per Corio venti anni di tribolazioni.

Alla data 23 giugno 1617 il duca di Savoia è sconfitto dalla coalizione avversa e costretto a rinunciare alle terre conquistate; il popolo di Corio festante rende omaggio e giura fedeltà a Ferdinando Gonzaga, nuovo duca di Mantova e marchese del Monferrato, sotto il cui governo “liberi, grazia Dei, sono tornati”.

Quale delusione! Fin dal 1613 e sino al 1630 su Corio premono ora con pesanti “loggiate” e prelievi di denaro e di uomini per i servizi di guerra, Carlo Emanuele I, armatissimo, che non intende rinunciare alle conquiste e spadroneggia indisturbato, e Ferdinando Gonzaga, subentrato a Francesco, che rivendica i suoi legittimi diritti sui domini aviti. Le “loggiate” e gli esattori or dell’uno or dell’altro pretendente si susseguono ed entrambi si arrogano il diritto di disporre senza remore dei presunti sudditi. A chi prestare obbedienza? E così 54 giovani coriesi, arruolati nelle milizie del duca Gonzaga, non avendo certezza sui diritti legali di chi in quel momento detiene il potere, se ne tornano allegramente a casa; ma il 5 agosto 1617 lo stesso duca ordina ai consoli Giovan Francesco Corgiato e Giovanni Cerva di arrestarli per diserzione; nel 1617 dunque il Gonzaga si considera nella pienezza dei poteri ed emana ordini alle autorità coriesi. Intanto le “loggiate” devastatrici delle milizie sabaude si susseguono con rit-

mi serrati; fra gli altri il reggimento di cavalleria costituito da mercenari al saziani condotti dal marchese di San Reran, al soldo del duca di Savoia, si distingue per la rapacità e per la particolare violenza con cui tratta i coriesi; persino la chiesa viene depredata dei suoi ornamenti e delle candele disposte sull’altare. Dopo dieci anni trascorsi fra tormenti, angosce, privazioni e “battiture”, si giunge all’anno 1626, per Corio e Rocca il più triste per l’episodio di violenza, assurdo e imprevedibile, patito dalla popolazione inerme, opera dell’esecrato marchese di San Reran, episodio ricordato in un’antica cronaca, sotto il titolo “il sacco di Corio e Rocca”. Al grido che eccheggia nella valle “ritorna Reran” seguono rapide e concitate consultazioni fra i consoli coriesi Domenico Picca, Pietro degli Azzelli e i consoli di Rocca: accoglierlo?... rifiutare l’accesso?... Per la malasorte di Corio e di Rocca prevale l’opinione degli intransigenti che propongono di rifiutare la “loggiate”, memori delle precedenti angherie subite nel 1617, e le motivazioni per il rifiuto, su unanime parere dei consoli dei due paesi, hanno solide basi giuridiche.

Al Reran, che si presenta alla porta sud (ora via Cavour) con le sue compagnie, il console del piano Domenico Picca tenta di esporre, col dovuto rispetto, le motivazioni che giustificano il rifiuto di accesso all’abitato: “questa è terra monferrina, al duca Gonzaga abbiamo giurato fedeltà e obbedienza e soltanto al nostro principe, e non al sabaudo, noi dobbiamo sottomissione”.

Breve ma infelice e sterile difesa: come avrebbe potuto il console con tre dozzine di artigiani e commercianti senz’armi fronteggiare uomini di guerra armati, che già sentivano l’allettante profumo del bottino?

...continua sul prossimo numero

# OCCIDENTE E ISIS

di Gian Paolo Vergnano

Con ancora negli occhi le immagini dei drammatici eventi di Parigi, mi accingo a sottoporre ai lettori una riflessione, spero stimolante, su quanto sta accadendo intorno a noi.

Qualcuno ha detto che siamo in guerra, ma cosa vuol dire essere in guerra? In classe ho suggerito ai miei studenti di chiedere ai propri nonni o a persone ultraottantenni il significato vero di questa affermazione. Nessuno di loro scommette che si auspicherebbe un'escalation in senso militare, avendola già vissuta sulla propria pelle da giovane. E allora mi sono chiesto se invece non sia proprio questo l'obiettivo di chi progetta queste azioni di terrorismo nel mondo. L'unica risposta possibile è che si voglia aumentare in noi la paura e il desiderio di vendetta, in modo da portarci allo scontro bellico. Quindi non sono in sintonia con chi propone risposte di tipo militare. Sarebbe il loro gioco, non il nostro.

Inoltre, gli adepti dell'Isis paiono muoversi con grande disinvoltura con le nuove tecnologie e i mezzi di comunicazione, che usano per i loro scopi. Come mai l'Occidente, ancor più tecnologico e mass-mediatico, non riesce a rispondere sullo stesso piano, fatta salva qualche iniziativa isolata?

E qui non possiamo non soffermarci un attimo sui mass-media e sul modo in cui danno (o non danno) le informazioni al pubblico. Come mai sempre tanta enfasi e inchiostro sui fatti di Parigi (e lo stesso era accaduto a gennaio con l'attentato alla redazione di *Charlie Hebdo*) e assai meno sugli attentati terroristici in Nigeria, in Kenya, in Libano o sul volo russo partito dal Mar Rosso, solo per citare alcuni di quelli perpetrati negli ultimi mesi? Le morti per terrorismo assumono forse valore diverso a seconda di dove venga eseguito il folle gesto? Forse che esistono dei morti per terrorismo di serie A e dei morti per terrorismo di serie B? Sarebbe, a mio avviso, molto grave se fosse così.

Così come considero altrettanto grave il fatto che sempre i nostri mass-media ci abbiano venduto la candida idea che le "primavere arabe" fossero tutte uguali (senza distinguere tra Egitto, Tunisia, Siria e Libia) e che il mondo islamico si stesse finalmente "modernizzando". Perché questa falsa interpretazione? Chi si celava dietro quei movimenti di piazza così diversi tra loro?

Per non parlare di quando, ai tempi della Guerra del Golfo, ci fu sdoganata l'altra folle idea che la democrazia potesse essere trasmessa agli iracheni attraverso i fucili dei militari americani. Addirittura l'ex premier britannico Blair ha di recente dichiarato il suo pubblico pentimento per aver avallato tale decisione interventista.

E poi, perché ultimamente sempre la Francia? Quali le sue eventuali responsabilità? Poco tempo fa, in Libia i francesi si sono affrettati ad intervenire per "liberare" il paese dalla dittatura di Gheddafi. Il colonnello era al potere da 40 anni, perché un intervento così tardivo? E cosa è stato lasciato in Libia al suo posto?

Se guardassimo con attenzione alla storia e alla geografia del Medio Oriente, si noterebbe che i confini sono ancora quelli tracciati con riga e squadra da francesi e inglesi negli Anni 1917-20, quando le due potenze europee si spartirono i territori dell'Impero Ottomano in via di dissolvimento all'epoca, costruendo a tavolino stati che non corrispondevano ai confini reali della regione. Ci basti pensare all'irrisolta questione curda per averne una riprova.

Come reagire ora? Tutte le potenze coinvolte nel G20 hanno oggi le loro responsabilità nella gestione della questione mediorientale. L'Isis mostra il fallimento degli equilibri creati negli ultimi 70 anni, basati sull'unica cinica strategia di mantenere sempre in guerra tra loro queste nazioni, alzando o abbassando di volta in volta l'intensità dello scontro, proponendo e vanificando trattative di pace, modificando alleanze e avversari, guadagnando dalla vendita del petrolio e delle armi o dal traffico di sostanze stupefacenti.

Tutte le nazioni sono chiamate a rispondere, nessuna esclusa, perché il pericolo è globale. Ma è necessario tenere a bada le debolezze che l'Occidente ha sempre mostrato, la maggiore delle quali va rintracciata nel nodo di interessi, pubblici e privati, attraverso cui si snodano le strategie commerciali, militari, politiche. Droga, armi, petrolio e mafie sono motivi "solidi". Non considerare tali nodi, non approfondirne la conoscenza vuol dire rifugiarsi nel fortino sicuro della strumentalizzazione ideologica o religiosa, e restare alla superficie del problema.

A tal proposito, infine, non si cada nella miope interpretazione della guerra siriana come guerra intestina al mondo musul-

## LETTERE APERTE

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

### Una preghiera per il diacono Mauro, in ricordo della sua cara mamma

Costantina Vigo Carbonà

Signore, tu conosci il dolore di Mauro per la perdita della sua cara mamma: trasformalo in pace.

Tu conosci il suo smarrimento: trasformalo in una fede ancora più grande, che lui possa trasmettere anche a chi non crede.

Tu conosci il suo sgomento: trasformalo in speranza che lui possa offrire a chi è disperato.

Tu conosci le sue lacrime: trasformale in sorrisi che lui possa donare a chi gli è vicino e a chi incontra per strada.

Amen

Liberamente tratta dal libro di padre Remo Bessero Belt *"Non piangere il valore della morte"*, ed. Rosminiane, 2010

il diacono Mauro  
e la sorella Rita con Piero

In occasione dell'ultimo saluto alla nostra mamma Melinda ci siamo sentiti circondati e confortati da tanto affetto, vicinanza e partecipazione dalle comunità di Corio e Benne.

A tutti il nostro commosso grazie!

mano (ascesa di nuove formazioni contro vecchi poteri, scontro tra sunniti e sciiti, ecc.), perché sarebbe riduttiva e parziale, facendo anche qui il gioco delle correnti fondamentaliste.

Formazioni fondamentaliste che hanno sempre mantenuto comportamenti provocatori e ambigui verso gli occidentali, non accennando mai alla vendita di droga, armi e petrolio, ma solo alla decadenza morale di un Occidente che, a detta loro, avrebbe perso la strada di Dio.

E le minacce di azioni terroristiche contro Roma e il Vaticano non siano interpretate come legate alle Crociate medioevali, ma si tenga sempre ben presente il fatto che l'unica voce, che si è levata a condannare in modo netto chi usa il concetto di Dio per fomentare odio e violenza, è stata quella di papa Francesco.

# PANE, AMORE E... ARTE!



di Barbara Reineri

Arte e creatività sono concetti che non devono essere ristretti al “diventare un artista”, ma piuttosto devono agevolare l’individuo nella creazione, nel senso più ampio del termine, nella capacità di risolvere problemi in maniera sempre diversa e innovativa. Tenere i propri bambini tranquilli, facendoli sedere davanti a un foglio bianco, con tanti colori, e lasciarli disegnare è un buon espediente. Io lo faccio spesso!!! Ma il punto è che concedere ai propri figli uno spazio per disegnare, non deve essere solo un modo per contenerli. Il valore da attribuire a questo gesto è molto più importante, in quanto la pittura è la libera espressione di ciò che un bambino ha dentro, permettendogli di esternare la sua fantasia, la sua immaginazione e creatività e, perché no, anche le paure, di cui magari a volte non ci rendiamo conto.

E’ sorprendente come l’arte, attraverso la sperimentazione, la pratica e i laboratori, aiuti il bambino a sviluppare una serie di capacità diverse. Sotto l’aspetto emotivo incoraggia la creatività e l’auto-espressione, dando la possibilità ai bimbi di dire ciò che “non si può dire”, sviluppando così le loro abilità comunicative. Poiché il linguaggio presenta numerosi limiti, soltanto l’arte consente di esprimere sentimenti che diversamente non troverebbero sfogo. La mente del bambino viene coinvolta in un processo di scoperta, esattamente come uno scienziato, che

sperimenta e scopre soluzioni, il piccolo quando si trova alle prese con un’idea artistica, analizza le varie possibilità e lavora attraverso il cambiamento. Pensa “con” e “attraverso” i materiali, rendendosi conto del fatto che tramite questi è possibile trasformare le idee in realtà. Attraverso l’arte il bambino impara a trovare un accordo con se stesso e a controllare i propri sforzi. E nelle realizzazioni di gruppo, con la pratica della condivisione e dell’alternarsi, impara ad apprezzare gli sforzi altrui, diventando così consapevole dell’unicità di ciascun individuo. L’arte quindi, nelle sue forme più varie (arti visive, musica, teatro, danza, pittura, ecc.), coinvolge tutti i sensi del bambino rafforzandone le competenze cognitive, socio-emozionali e multisensoriali.

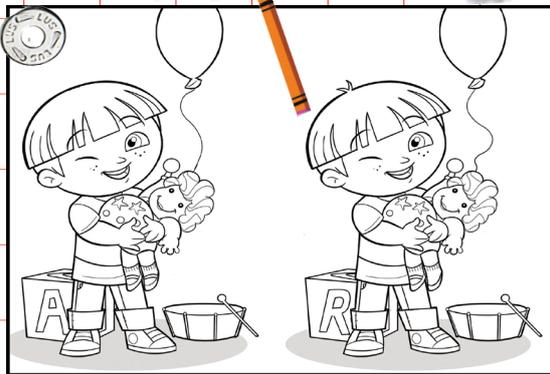
Nel corso degli ultimi decenni, sono state condotte numerose ricerche sul legame fra la pratica di attività artistiche e lo sviluppo delle capacità cerebrali dell’individuo durante la prima infanzia. Una su tante, che prendo ad esempio specifico nello scrivere questo articolo, è quella di Maria Montessori. La dottoressa elaborò il concetto in cui il fare e l’azione rappresentano la manifestazione esterna del pensiero. Quindi l’idea che l’arte fosse il mezzo più indicato per utilizzare, in modo costruttivo, l’energia creativa racchiusa nei bambini. L’attività svolta non deve es-

sere considerata come un’esperienza a se stante e il fine ultimo non devono essere, ad esempio, i “lavoretti” che il bambino realizza, quanto piuttosto la capacità di osservazione, di critica, le abilità e l’immaginazione, che l’arte aiuta a sviluppare. In questa concezione la mano può essere considerata una sorta di “protesi” della mente. Mi piace molto pensare alle mani come strumento attraverso il quale possiamo rendere materiali le nostre sensazioni, i nostri pensieri. Montessori sosteneva infatti che l’attività artistica fosse una forma di “ragionamento”. Il lavoro creativo, nel suo svolgimento, coinvolge numerose capacità cognitive e un bambino assorto a dipingere, scrivere, danzare, comporre, etc. altro non fa che “pensare” con i propri sensi. Individua nel periodo che va dai 3 ai 6 anni di età del bambino il momento di “formazione delle attività psichico-sensoriali”. Durante questo periodo, l’individuo sviluppa i propri sensi concentrandosi sull’osservazione dell’ambiente circostante. Tuttavia, dato che l’approccio infantile, in questa fase, è rivolto più agli stimoli che non a conoscere “le ragioni delle cose”, è necessario “dirigere metodicamente gli stimoli sensoriali, affinché le sensazioni si svolgano razionalmente e preparino la base ordinata a costruire una mentalità positiva al fanciullo.” (citazioni da M. Montessori “La mente del bambino” e “La scoperta del bambino”). Per questo sarebbe fantastico se i programmi scolastici riservassero un ruolo più significativo all’insegnamento e alla pratica delle discipline artistiche, che pur se inserite spesso passano in secondo piano rispetto alle altre.

In definitiva, l’arte e il processo creativo rendono il bambino un uomo sicuro, dotato di capacità di relazionarsi con gli altri e con l’ambiente, padrone delle proprie azioni ed emozioni, rispettoso della natura e di tutti gli esseri viventi. Si tratta di un percorso emozionale, legato ai sensi, fatto inizialmente di sperimentazione e poi di conoscenza. Lasciamo che i bambini esplorino il proprio talento artistico e creativo, senza particolari aspettative, semplicemente perché trovino in piena libertà il modo di esternare i loro sentimenti e di essere se stessi sempre.

Lezione di matematica; la maestra decide di interrogare Pierino:  
 "Pierino dimmi, hai 100 euro nella tasca destra e 50 in quella sinistra. Che cos'hai in tutto?";  
 "I pantaloni di qualcun'altro, signora maestra!!".

Un signore vede dalla parte opposta della strada un tizio che gli sembra un suo vecchio amico. Attraversa e gli dice:  
 "Mario, mio vecchio amico, come sei cambiato!";  
 "Ma veramente...";  
 "Prima eri alto, ora sei basso, prima eri grasso, ora sei magro";  
 "Ma io mi chiamo Giovanni...";  
 "E hai pure cambiato nome!".



12 numero 23

**Trova le 5 piccole differenze!!**

**L'esperimento**

Tanto tempo fa, in un paese di cui nessuno ricorda il nome, i bambini e gli adulti cominciarono a litigare per ogni sciocchezza. L'equilibrio di quella comunità si era spezzato, e mentre i bambini non facevano che piangere e fare i capricci, gli adulti, a causa del cattivo umore, non riuscivano a combinare nulla di buono. Ogni cosa sembrava andare a rotoli a causa di quegli stupidi litigi, e nessuno riusciva a ritrovare la serenità perduta. Insomma, il mondo sembrava girare al contrario per quegli scellerati, e poco importava che gli uni o gli altri avessero ragione, tanto era grave che non si arrivasse a capo della questione. Si sa, queste balordaggini avvengono solo nel mondo degli uomini, perché per gli animali non c'è il tempo necessario per litigare per le sciocchezze. Infatti ogni animale del pianeta sa bene che tutte le forze e le energie devono essere impiegate solo per sfamare se stessi ed i cuccioli, il resto ha ben poca importanza! Ma a questo non avevano pensato né i bambini né tanto meno gli adulti di quella comunità.

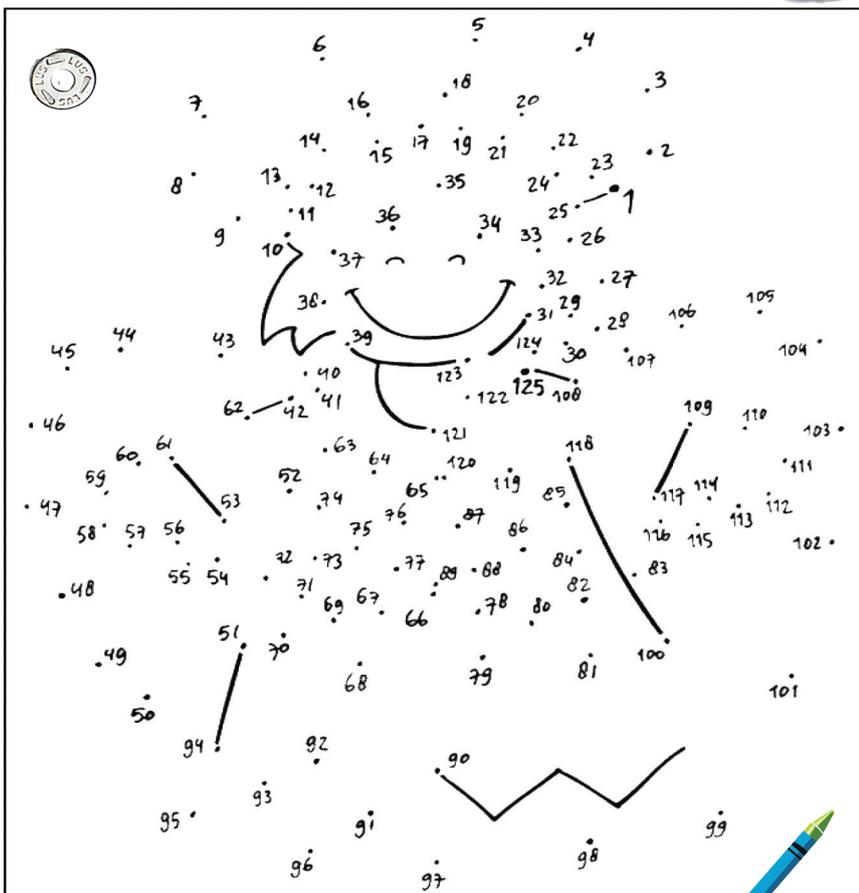
Una lupa, che non mangiava da giorni perché a stento aveva procurato il cibo necessario a sfamare i suoi due cuccioli, si indignò molto per quanto stava ac-

cadendo. L'animale stanco ed emaciato, ricordò agli adulti che il loro dovere principale era di allevare con amore le proprie creature, e subito dopo spiegò ai bambini capricciosi che anche loro dovevano essere affettuosi con chi li aveva messi al mondo. Le parole della lupa erano molto sagge, ma ancor più saggio fu il suo suggerimento per risolvere i problemi di quella comunità. Secondo l'animale, era necessario per gli adulti trascorrere una settimana senza la compagnia dei bambini, e per i bambini era necessario il contrario. Così fu, e la lupa portò con se tutti i bambini per lasciare soli gli adulti. Dopo pochi giorni nel paese regnava la tristezza: nessuna canzoncina rallegrava le strade della zona, nessuna vocina chiamava quella gente malinconica, e nessuna ninnananna si udiva all'imbrunire. Per gli adulti, quella fu la settimana più lunga mai trascorsa in quei luoghi solitari. E venne il turno dei bambini. Quando la lupa portò con se tutti gli adulti per lasciare soli i bambini nel paese, da prima sembrò una festa. Liberi di giocare e di mangiare dolci senza controllo, i bambini sembravano aver conquistato il mondo. Ma all'imbrunire la paura del buio li aveva già convinti che non era poi così divertente stare da soli. Per non parlare del fatto che le scorpacciate di caramelle e cioccolato avevano provocato un terribile mal di pancia a tutti i bambini ingordi. Non passarono nemmeno tre giorni che i bambini, disperati ed avviliti, mandarono a chiamare la lupa. L'animale sorrise davanti a quei visini sconfortati, e riportò gli adulti alle loro case.

Nessuno apprezza la propria condizione fino a quando si accorge che ciò che ha è un bene prezioso. La lupa lo sapeva già, ma il suo suggerimento aveva aperto gli occhi anche a quegli sciagurati, che smisero per sempre di litigare tra di loro.

L'esperimento era riuscito. Da quel giorno la lupa diventò la consigliera del paese, e per lei e per i suoi due piccoli ci fu sempre una ciotola piena di latte ed una carezza affettuosa. L'equilibrio ricostruito con fatica non si ruppe mai più, e l'armonia regnò non solo tra i bambini e gli adulti, ma anche tra gli uomini e gli animali, perché ancora una volta il genere umano aveva avuto una lezione di vita da un saggio animale.

**Unisci i puntini, scopri e colora!!**



**Indovina indovinello?!**

- a) Non è un re ma ha una corona, non ha orologio ma le suona;
- b) Entra solo se le giri la testa;
- c) Sa rispondere a qualsiasi domanda e in ogni lingua.

La soluzione degli indovinelli del numero precedente:  
 Andrea fa il dentista;  
 la sete

dello stesso autore:  
*Con Madonna Povertà, Studi francescani*

## \_ VITA DI DANTE \_

Il ritorno alle stampe del capolavoro di Umberto Cosmo *Vita di Dante*, pubblicato per la prima volta da Laterza nel 1930, è stato l'occasione per l'interessante serata che si è svolta a Corio, nella Chiesa di Santa Croce, a cura dell'Assessorato alla cultura, venerdì 20 novembre scorso, e che ha ottenuto un buon successo di pubblico coriese.

Ad accompagnare i presenti lungo la vita dell'autore c'era Bruno Quaranta, giornalista de "La Stampa" di Torino, già direttore di "Tuttolibri", appassionato di storia torinese e critico d'arte. Le letture dell'attore Raffaele Montagnoli, della compagnia Teatro degli Strilloni, hanno contribuito a rendere ancora più apprezzabile la conferenza.

Umberto Cosmo nacque a Vittorio Veneto (TV) il 5 giugno 1868 e si laureò in lettere nel 1889 a Padova. Nel 1891 pubblicò i *Primi saggi* su Dante e nel 1896 *Gli eroi dell'amore di Dio* su Francesco d'Assisi che fu, con Dante, la figura costante di tutti i suoi studi.

Cominciò a insegnare nella scuola media per poi passare al liceo. Si trasferì nel 1898 a Torino per insegnare italiano e latino al liceo classico Gioberti e poi al liceo classico D'Azeglio, dove ebbe allievi che sarebbero poi stati personaggi di rilievo nella cultura e nella politica italiana, come Piero Gobetti, Norberto Bobbio, Giulio Einaudi. Ottenne anche nel 1904 la libera docenza universitaria in letteratura italiana.

Contrario all'entrata in guerra dell'Italia nel conflitto mondiale, intervenne nelle polemiche suscitate dalla grave sconfitta di Caporetto con due articoli pubblicati su "La Stampa" nel marzo del 1918. Fu accusato di disfattismo e denunciato al Provveditorato agli Studi, che lo sospese per tre mesi dallo stipendio, e alla magistratura. Nell'occasione fu difeso da Benedetto Croce e da Antonio Gramsci, che intervenne in suo favore con due articoli sull'"Avanti!".

Nel 1922 era a Berlino, segretario dell'ambasciatore Alfredo Frassati. Con

il primo governo Mussolini l'ambasciatore si dimise dal suo incarico e Cosmo tornò a insegnare al liceo D'Azeglio, sempre ammirato dai suoi allievi.

Fu continuamente soggetto al controllo della polizia politica, e venne allontanato dall'insegnamento nel 1926 "per incompatibilità fra il suo pensiero e le generali direttive politiche del governo", dovendo così limitarsi a impartire lezioni private ma continuando i prediletti studi danteschi, che sfociarono nel 1930 nella pubblicazione della *Vita di Dante*. Il testo, secondo gli specialisti, resta un'opera insuperata nella bibliografia dantesca, "più che una biografia, è una ricostruzione scritta, con animo turbato e commosso, della vita interiore di Dante, della formazione di questa grande anima" come osservò Bobbio.

Intanto, il 31 maggio 1929 Cosmo, con Massimo Mila e altri, venne arrestato per aver inviato a Benedetto Croce una lettera di solidarietà - intercettata dalla polizia - per essere stato definito da Mussolini "imboscato della storia" durante il dibattito in Senato sui Patti Lateranensi, ai quali il filosofo si era opposto. Cosmo fu quindi esonerato anche dalla docenza universitaria.

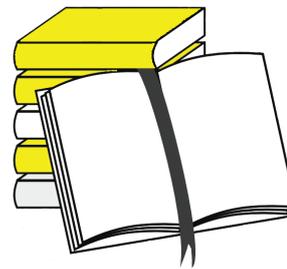
Isolato dal regime fascista, continuò a lavorare sui suoi autori prediletti: nel 1936 pubblicò *L'ultima ascesa. Introduzione alla lettura del Paradiso* e nel 1941 ritornò su san Francesco nello scritto *Madonna Povertà*.

Durante l'ultima guerra si ritirò a Corio per sfuggire dai bombardamenti che devastavano Torino, mentre il figlio Giandomenico si dava alla lotta partigiana. Umberto Cosmo stava dando gli ultimi ritocchi alla sua *Guida a Dante* quando proprio a Corio, il 18 novembre del 1944, morì d'infarto alla falsa notizia della morte in combattimento del figlio.

A Corio di Umberto Cosmo restano la casa di famiglia, al civico 83 di via Cavour, una via dedicata e la tomba di famiglia.

## LEGGIAMO, LEGGIAMO

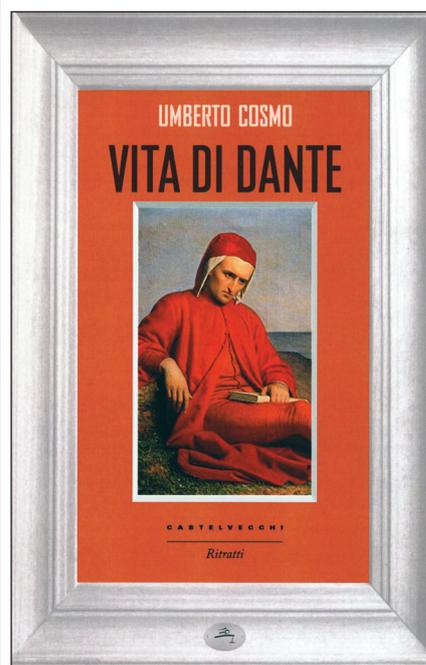
< frammenti di letteratura locale >



DURANTE L'ULTIMA  
 GUERRA SI RITIRÒ A  
 CORIO PER SFUGGIRE  
 AI BOMBARDAMENTI  
 CHE DEVASTAVANO  
 TORINO, MENTRE IL FIGLIO  
 GIANDOMENICO SI DAVA  
 ALLA LOTTA PARTIGIANA.

13

numero 23



VITA DI DANTE  
 di Umberto Cosmo  
 Castelveccchi Editore - Collana Ritratti;  
 2015 - 202 pagine

## IL LUNATICO SIDERALE

&lt; uno sguardo al cielo &gt;



LE COMETE SONO PICCOLI  
CORPI CELESTI SIMILI AD  
ASTEROIDI MA COMPOSTI  
PREVALENTEMENTE  
DI ACQUA

14

numero 23



## — L'IMPERATORE DELLE TRE COMETE —

piccolo racconto storico astronomico

Si tratta del grande Napoleone Bonaparte (il suo vero cognome era Buonaparte in quanto la sua famiglia apparteneva alla piccola nobiltà toscana) che esattamente duecento anni fa, il 26 febbraio 1815, fuggì dall'isola d'Elba, dove era stato esiliato, per inseguire il suo sogno di conquista. Più che un sogno era una convinzione maturata dall'apparizione di tre grandi comete che segnarono i momenti cruciali della sua vita, della sua ascesa e della sua caduta.

Una settimana prima della nascita di Napoleone, precisamente l'8 agosto 1769, Charles Messier, importante astronomo francese autore del primo catalogo stellare, scrutando il cielo a sud-est scoprì una luminosa cometa. Alcuni interpretarono l'apparizione come presagio di funesti avvenimenti, ma Messier si premurò di scrivere: "Non c'è senza dubbio alcuna persona che sia ancora così infatuata dell'astrologia da credere che gli astri abbiano qualche influenza sugli avvenimenti terrestri; questa grande cometa è apparsa alla nascita di Napoleone per attirare l'attenzione del mondo intero e soprattutto dei francesi". Da allora la vita di Napoleone fu un susseguirsi di conquiste e di successi.

Giunse l'anno 1811. Mentre l'imperatore iniziava i preparativi per la campagna di Russia contro lo zar Alessandro, reo di dar vita ad una coalizione per liberare l'Europa dal suo dispotismo, la sera del 25 marzo l'astrofilo francese H. Flaugergues avvistò nella costellazione della Poppa (Puppis) una delle più grandi e luminose comete di tutti i tempi. Fu veramente una cometa eccezionale, infatti rimase visibile per oltre nove mesi e alcuni astronomi scoprirono che era periodica e probabilmente già passata al perielio ai tempi del faraone

Ramses II. L'annuncio di tale scoperta da parte degli astronomi di corte fu per Napoleone il segno di benedizione celeste, confermato anche dalla nascita del figlio primogenito.

Effettivamente la cometa accompagnò le fasi iniziali dell'avanzata francese, ma con la sua scomparsa iniziò il declino della Francia e del suo imperatore.

Dopo la sconfitta di Waterloo del 18 giugno 1815, le autorità inglesi imbarcarono Napoleone sulla nave da guerra Northumberland alla volta dell'isola di Sant'Elena per scontare il definitivo esilio. Trascorsero sei lunghi e tristissimi anni e una sera del 21 gennaio 1821 apparve ad oriente una cometa visibile ad occhio nudo, non una grande cometa come le precedenti, ma significativa perché rappresentò la terza ed ultima cometa nell'esistenza di Napoleone. Infatti quando ne fu informato della sua comparsa, si rattristò e gridò: "...una cometa! Come avvenne per la morte di Cesare". Pochi giorni dopo, il 5 maggio, morì.

Questo racconto, a prescindere dalla verità storica descritta, contiene un messaggio importante: le comete sono piccoli corpi celesti simili ad asteroidi ma composti prevalentemente di ghiaccio, provengono dalla periferia del sistema solare - fascia di Kuiper - nube di Oort, vagano con orbite ellittiche, alcune si ripresentano puntualmente dopo svariati anni, altre finiscono il loro viaggio nelle braccia roventi del Sole, ma soprattutto non hanno nulla di magico o di profetico perché seguono precise leggi astronomiche e null'altro - di sicuro con le varie costellazioni celesti non hanno alcun effetto su di noi poveri abitanti di questa amata Terra.

## \_ L'ARANCIA \_

*A somiglianza tua,  
a tua immagine,  
arancia,  
si fece il mondo:  
rotondo il sole, circondato  
per spaccarsi di fuoco:  
la notte costellò con zaggare  
la sua rotta e la sua nave.  
Così fu e così fummo,  
oh terra, scoprendoti,  
pianeta arancione.  
Siamo i raggi di una sola ruota  
divisi  
come lingotti d'oro  
e raggiungiamo con treni e con fiumi  
l'insolita unità dell'arancia.*  
(Pablo Neruda - *Ode all'arancia*)

I versi di un grande poeta cileno, premio Nobel per la letteratura nel 1971, cantore dei frutti della natura, ci permettono di introdurre un tipico frutto invernale che ci accompagna però fino alla primavera e che rappresenta un vero toccasana per la nostra salute.

L'arancio (*Citrus aurantium*) è un albero che può arrivare fino a 12 metri di altezza ed è probabilmente originario della Cina e del sud-est asiatico; per trovare l'origine del nome si deve risalire alla mitologia greca in cui si parla appunto di aranci che crescevano nel giardino delle Esperidi, tre bellissime fanciulle figlie di Atlante e della Notte; Giove aveva affidato alle ninfe quei preziosi alberelli ricevuti in dote dalla moglie Giunone poiché temeva che i ladri potessero sottrargli quel dono prezioso.

Gli aranci sono stati introdotti in Europa dagli Arabi (tra il IX e l'XI secolo) che avviarono la coltivazione in Sicilia; le arance dolci sono invece giunte in Europa solo nel XV secolo grazie a dei marinai portoghesi che hanno poi saputo sviluppare la coltivazione di questo frutto ed hanno contribuito alla sua diffusione.

Nel corso del Rinascimento diventa simbolo di abbondanza: nella celebre "Primavera" del Botticelli lo sfondo

della scena è rappresentato da alberi carichi di arance.

Ben presto cominciarono a sorgere nei giardini dei nobili le aranciere, strutture coperte per proteggere gli aranci dal freddo e per questo anche Luigi XIV volle costruire una vera *orangerie* (conteneva circa 130 piante di limoni e arance in vaso riparate da una galleria lunga 155 metri) all'interno dei giardini della reggia di Versailles per dimostrare che la frutta più costosa era sempre sulla tavola del più ricco tra i sovrani europei.

Oggi l'arancio è l'agrume più diffuso nel mondo e se ne coltivano centinaia di varietà; nella classifica dei maggiori paesi produttori, l'Italia occupa il 5° posto, mentre al primo si trova il Brasile.

Le arance dolci sono tra le più coltivate e consumate al mondo mentre quelle amare vengono utilizzate soprattutto per la produzione di oli essenziali e prodotti farmaceutici con proprietà digestive.

Le arance fanno bene alla salute e le ricerche confermano che il loro consumo regolare è un'ottima forma di prevenzione per numerosi disturbi e malattie.

Secondo gli esperti due arance al giorno non solo soddisfano il nostro fabbisogno quotidiano di vitamina C ma contribuiscono a rafforzare il nostro sistema immunitario e ci aiutano perciò a prevenire i famigerati raffreddori e le malattie da raffreddamento tipiche di questa stagione.

I valori nutrizionali del frutto sono significativi: contiene l'87% di acqua, il 7,8% di zuccheri solubili, l'1,6% di fibre, lo 0,2% di grassi, lo 0,7% di proteine. I minerali presenti sono: il sodio, il ferro, il fosforo, il magnesio, il potassio, il calcio in quantità considerevole. Oltre alla vitamina C contiene pure le vitamine del gruppo A e B.

Le proprietà curative sono tante e quindi ne citeremo solo alcune:

- previene le malattie da raffreddamento e combatte raffreddore e influenza

## LA NATURA CI CURA

< consigli per vivere felici in salute >



SECONDO GLI ESPERTI  
DUE ARANCE AL GIORNO...  
...CONTRIBUISCONO A  
RAFFORZARE IL NOSTRO  
SISTEMA IMMUNITARIO  
E CI AIUTANO PERCIÒ A  
PREVENIRE I FAMIGERATI  
RAFFREDDORI...

15

numero 23



**\_ L'ARANCIA \_**

- quando ci colpiscono;
- previene e contribuisce a migliorare i problemi di ipertensione e di rischio cardiovascolare grazie all'esperidina (un flavonoide importante per il flusso venoso) e al potassio;
- combatte la cellulite grazie all'acido sorbico (50-60 mg ogni 100 g di succo) che sostiene e rende tonici i tessuti e rallenta la formazione delle rughe;
- previene diabete e arteriosclerosi grazie agli antiossidanti presenti che svolgono anche un'azione anticolesterolo;
- aiuta la digestione: a questo scopo possiamo preparare un semplice decotto (da assumere dopo i pasti) facendo bollire due o tre bucce d'arancia in un litro d'acqua e assumendone un bicchierino dopo i pasti;
- rafforza ossa, denti, cartilagini e legamenti per l'elevato contenuto di bioflavonoidi;
- protegge e mantiene sana la pelle: la presenza della vitamina A è utile per contrastare l'acne, la presenza di foruncoli o di piccole ulcere cutanee;
- previene la formazione dei calcoli renali: grazie all'acido citrico questo frutto è in grado di abbassare l'acidità delle urine;
- previene l'insonnia. Un consumo regolare del frutto ci aiuta già a combattere lo stress ma può essere com-

pletato con un infuso che ci aiuterà a riposare meglio: prendere un'arancia tagliata a pezzi, due cucchiari di miele e lasciar riposare per 10 minuti dentro 30 g di acqua bollente.

Conviene consumare l'arancia a spicchi ed è meglio non eliminare completamente la parte bianca che si trova sotto la buccia perché essa contiene la rutina, una sostanza in grado di favorire l'assimilazione della vitamina.

Per concludere ecco una semplice ricetta per un secondo leggero e veloce: petto di pollo all'arancia.

Ingredienti: 500 g di petto di pollo, 30 g di farina, 30 g di burro, mezzo bicchiere di vino prosecco, 2 arance, sale e pepe.

Infarinare il petto di pollo e fatelo rosolare in padella con una noce di burro poi sfumate con il prosecco.

Grattugiate la scorza di un'arancia e ricavatene il succo da entrambe poi versatelo sul petto di pollo. Rigidate le fettine nel sughetto che si è formato, aggiungete la scorza grattugiata dell'arancia, il sale e il pepe. Servite il petto di pollo con il sughetto di cottura e decorate il piatto con qualche fettina d'arancia.

Auguro a tutti una serena stagione invernale, in forma e in salute anche grazie alle arance.

**MISERICORDIA**

*Fra quaj di 'rtorna la festa dla Natività*

*ma 'l mond a l'é 'n confusion, pì che l'ann passà.*

*Èl Natal a l'é 'l simbol dla famija,*

*purtròp, st'ann sè, a pòrta na gròssa ferìa.*

*Tute le Nassion a son èn fèrment,*

*tuti ij Pais a passo 'd bruti moment.*

*La vita del pròssim a l'ha pì nen valor:*

*a s'arnego j'amis, ij frej, parent e genitor.*

*A j-é 'n malcontent general...*

*a l'é la bataja tra 'l bin e 'l mal!*

*L'òm, avid e prepotent,*

*a chèrd d'esse l'Onipotent.*

*Pensé che, quand a sonrà soa ora,*

*a lassrà tut e, patanù,*

*as n'andrà coma a l'era vnù.*

*Aussoma j'euj al Cel pregand Gesù e Maria,*

*ciamand a sò bon cheur la pas e l'armonìa.*

*Lor, che mai a lasso sòj fieuj dèspèrà,*

*an daran la "misericòrdia" da tuti 'nvocà.*

Concé Canova

Cheuri, Natal 2015

**\_ ANNUNZIATA \_**

Scelgo una giornata assolata di fine settembre per incontrare Bruno Corgiat Loia, conoscitore e abitante da tanti anni della borgata Annunziata. Immaginando a grandi linee dove andare per raggiungere la destinazione, lascio l'autovettura appena dopo Case Calvet, in uno spiazzo a lato della strada. Dotatomi di taccuino e della mia inseparabile macchina fotografica, faccio due passi sulla strada provinciale n. 22 in direzione di Cudine. Amo passeggiare perché nella tranquillità del passo dopo passo, riesco bene a soffermarmi sul particolare che incontrano i miei occhi. La chiesa parrocchiale di San Genesio è ben visibile da lassù: il semi pianoro che ospita il concentrico di Corio è come una culla naturale, soffice e accogliente. Lo sguardo poi si proietta verso la zona pedemontana di San Rocco e infine, laggiù, la pianura dei vecchi Savoia. Certo che gli abitanti di queste zone, al mattino, godono sempre del primo sole, che leva laggiù in fondo, per poi giungere anche nelle pianure avvolte dalla nebbia.

Mentre mi annoto una curiosità sul notes, mi ritrovo proprio davanti al cartello, posto proprio a pochi metri da uno splendido pilone votivo, fatto erigere da un anziano abitante della frazione come ringraziamento alle preghiere accolte ed esaudite.

Una minuta strada sterrata mi conduce direttamente nel cortile comune di tutte le abitazioni. Bruno è già lì ad attendermi, e dopo le consuete chiacchiere di circostanza, si rende subito disponibile a rispondere alle mie domande e a condurmi verso la chiesetta, che si trova al termine dell'abitato. L'impressione che ne ricevo, volgendogli gli occhi ai ballatoi deturpati dal tempo, è un totale sentimento di solitudine e abbandono. Sono lontani gli echi di quello che era la borgata 100 anni fa: prati verdi senza fine, boschi

di castagni puliti ogni stagione, armenti che pascolavano fino a notte fonda, un lavatoio a servizio di tutti, un forno per la panificazione del pane e dei dolci, una fontana che spillava acqua cristallina per l'approvvigionamento di tutti. Allo stato attuale vi è solo una famiglia residente. Bruno mi confida con un filo di incompiutezza, che tanti vengono inizialmente a chiedergli informazioni per un'eventuale acquisto di immobili ma poi nessuno si fa più vivo. Bruno e il vicino Armando Borla si prendono cura della chiesa e della pulizia intorno ad essa. I rovi fanno capolino dal bosco vicino e se non venissero subito recisi, come spiegano indicandomeli con la mano, nel giro di pochi anni arriverebbero fin sulla soglia della chiesa. Fino a 50 anni fa il prato della borgata si estendeva fino a case Ghena Inferiore; ettari di erba falciata e fatta seccare e utilissima agli animali durante l'inverno.

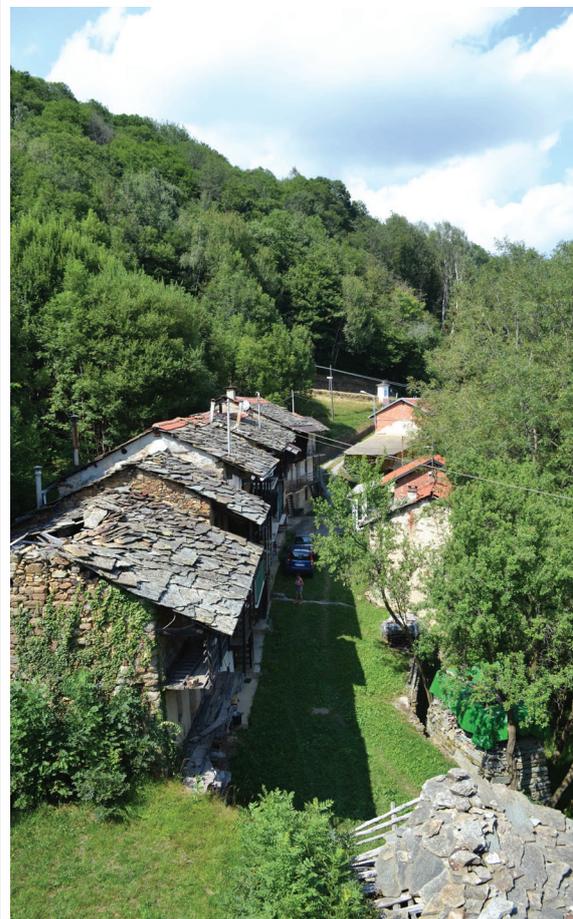
Trovo aperto l'accesso che porta alla campana tramite due scale a pioli. Arrivo in cima e, wow!, che panorama si vive da lassù. Il campanile è saldo e forte, eretto in muratura con mattoni, pietre del posto e calce. La campana porta la data 1984, anno in cui la vecchia campana, ormai crepata dal freddo e dalle intemperie dei decenni, venne rifusa e poi ricollocata durante una grande giornata di festa, organizzata, all'epoca, dal pievano don Nicola, alla quale accorsero anche gli abitanti delle frazioni vicine. Entrando dentro la chiesa la mia vista viene subito catturata dai quadretti della *Via Crucis*, dalla cupola rotonda affrescata da un rosa tenue e dall'immagine di una colomba al centro; ai lati i quattro evangelisti della chiesa romana. Certo qualche ritocco servirebbe alla parete interne, ma tutto sommato l'edificio è in buono stato e possiede tutto l'occorrente per celebrare le funzioni.

**LE BORGATE DI CORIO**

&lt; custodi di ricordi, tradizioni e storia &gt;



FINO A 50 ANNI FA IL PRATO DELLA BORGATA SI ESTENDEVA FINO A CASE GHENA INFERIORE; ETTARI DI ERBA FALCIATA E FATTA SECCARE E UTILISSIMA AGLI ANIMALI DURANTE L'INVERNO.

17  
numero 23

**\_ ANNUNZIATA \_**

Ringrazio i presenti e a piedi, passando per un bosco di frassini, raggiungo case Vicio dove la signora Maria Vittoria Massocco mi aspetta per il the delle cinque. Accogliendomi in casa inizia, a ruota libera, a raccontarmi tutto ciò che si ricorda della festa, che fino agli anni '77 - '78 si teneva il 13 dicembre o nella domenica successiva, a volte pure con la neve e tanto freddo. Mi elenca tutte le case facenti parte della borgata dell'Annunziata: case Vicio, case Riane, cascina Pratorossano, case Baima, case Ghena inferiore e superiore, case Quater, case Cota e case Bertino. Molte di esse, ormai, sono in decadenza, diroccate in parte, inglobate dal bosco e dalle sterpaglie.

Mi ricorda pure che è lei che si occupa della pulizia interna della chiesa: si prende cura dei fiori, dei tappeti e degli arredi necessari per celebrare la Santa Messa. Da qui in avanti mi conta tante storie senza tempo fino a pomeriggio inoltrato. La saluto calorosamente e ritorno davanti alla chiesa per alcune fotografie alla facciata esterna, dove risalta un bellissimo affresco di Santa Lucia. Il sole tramonta alle mie spalle e, pago della giornata, torno a casa con tante cose nuove in più nell'animo.



nella pagina precedente e sopra:  
la borgata Annunziata dall'alto e la chiesa;  
a lato:  
l'arrivo di don Orsello a Piano Audi, 1948

**DON REGIS A PIANO AUDI***tratto da***"MEMORIE DI UN PRETE DI MONTAGNA" di Davide Negro****1918****Epifania**

Pochi avvenimenti importanti turbano la pace tra questi monti.

L'eco della guerra arriva un po' smorzato e fortunatamente finora non ci sono stati altri caduti. Il tempo per meditare non mi manca ma a che vale se la mia voce è una delle tante che non vogliono essere udite? Meglio pregare perché la guerra termini senza altri danni.

**Pasqua**

Purtroppo proprio ieri è giunta notizia del quarto caduto al fronte.

Un giovane buono, onesto, ch'era già di grande sostegno per la famiglia. Avrebbe dovuto sposarsi tornato che fosse dal servizio militare. Ormai anche giovani nati nel 1899 sono al fronte e quanti forse cadranno stroncati sul fiore della giovinezza!

I cuori straziati sono la più grande e vera condanna per chi provoca le guerre. Che Dio li perdoni e faccia cessare presto la carneficina.

**Il buio dell'umanità**

Come una cappa di piombo dalla quale gli uomini non riescono a liberarsi, la guerra continua ad insanguinare l'Europa. Ben sei son già le vittime nella piccola popolazione di questo borgo.

Ogni volta è stato per me gravoso compito il dovere di recare la triste notizia alle famiglie. Come una dolorosa fatalità esse hanno accettato la comunicazione. Ma quale conforto potevo io recare se non il consiglio della rassegnazione cristiana mentre il mio pensiero andava a quelle migliaia di giovani impegnati nelle trincee, sulle montagne, in un doloroso sforzo fisico e morale con la morte forse a pochi passi?

Perché il mondo non può essere in pace? Perché questa ridda di orgoglio, di violenze, di prevaricazioni e anche di difesa di supposti diritti che in realtà non sono altro che sogni umani? Perché tante armi micidiali, che forse servono a riempire molti portafogli senza pericoli, mentre gli uomini dovrebbero vivere in reciproco aiuto seguendo ciascuno la propria strada senza fittizie barriere di potenza? Perché voler prendere o difendere un pezzo di terra che potrebbe sen-

za prepotenze essere amministrato tanto dagli uni che dagli altri?

È forse più utopistico vivere fraternamente in pace o il continuo prevaricare di Stato contro Stato accampando valori di diritto, di razza o altri motivi speciosi?

Quassù l'estate ha portato pochi villeggianti. Così aumenta la tristezza di quanti vedevano qui nell'estate un po' del mondo lontano mentre aumenta l'ansia di chi ha parenti al fronte.

Dovrei essere sereno fra i miei montanari e penso che essi mi vogliono bene come io ne voglio a loro.

Ma nel cuore ho tanta tristezza. Non basta la luce materiale che ho dato loro. Vi è troppo buio nelle anime del mondo.

**Fine della guerra**

È finita la guerra.

Anche se le ultime notizie giunte fin qui avevano dato qualche speranza dopo la rottura di Caporetto, tuttavia la notizia dell'armistizio e della fine dei combattenti è stata una bella sorpresa se, come speriamo, le voci corrispon-



**CRUCIVERBA  
A SCHEMA LIBERO**

tra un articolo e l'altro...

deranno alla realtà. Felici quelli che vedranno ancora tornare i propri figli.

Questa sera ho chiamato a raccolta i miei parrocchiani e si è cantato il Te Deum di ringraziamento.

La nostra chiesetta era al completo e molti uomini erano presenti.

Ma quale pena non aver potuto vederli tutti e quale pena per le famiglie che hanno perso i figli! Che il Signore tenga lontano il flagello di altre guerre!

**Smobilitazione**

Ancora non tornano i militari. La smobilitazione è una cosa difficile e confusa. Molti torneranno con delle mutilazioni: altri sono ancora fra i prigionieri. Le famiglie che qui attendono chiedono a me notizie. Purtroppo le richieste che io rivolgo ai comandi militari restano per ora spesso senza risposta. Solo dal Vaticano si riesce ad ottenere qualche notizia. Portar via i figli è facile e perentorio; darne notizia costa fatica e la confusione di un corpo in dissolvimento richiederebbe più decise volontà di bene.

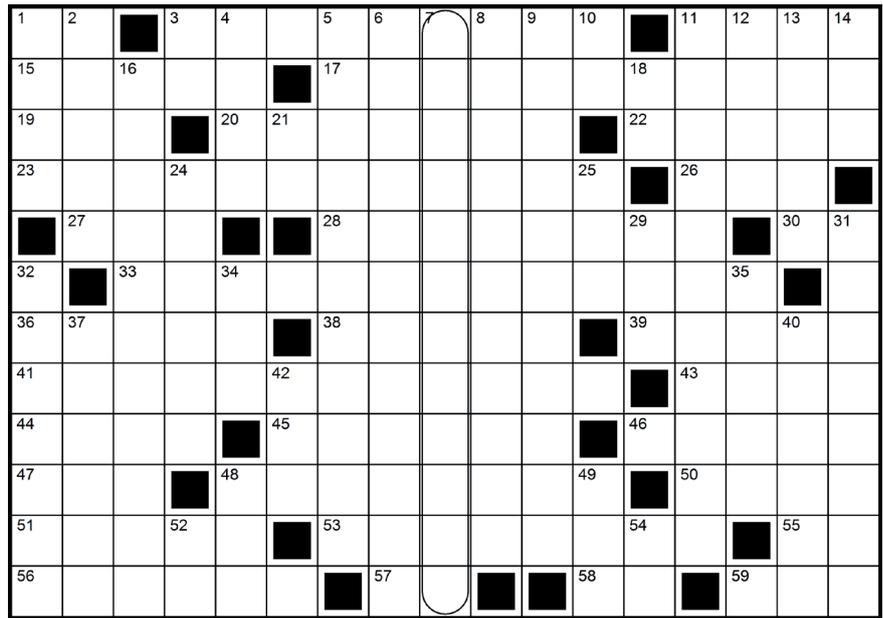
**Natale**

Sono stato molto occupato in questo periodo per il ritorno dei giovani che erano militari. Su undici di cui si attendono precise notizie uno solo è tornato, tre sono prigionieri e ci vorrà del tempo prima del loro ritorno; degli altri è sperabile un più prossimo rientro. Come saranno gli animi? Quante cose sono passate a modificare la semplicità e la serenità di tanti giovani!

Oh! se quelli che scatenano le guerre avessero nel cuore l'Amore del Cristo quanto meglio sarebbe per tutta l'umanità!

Intanto siamo al primo Natale di pace. Molta frequenza alle funzioni, anche se taluni discorsi che si sentono sono di ribellione, di insoddisfazione e di minaccia. Qui per ora tutto è abbastanza calmo; ma si sta avvicinando un'atmosfera perturbata con infiltrazione di ideologie che cercano il miglioramento materiale senza più il pensiero di Dio o quanto meno dei bisogni spirituali dell'uomo.

Continuo la mia vita, materialmente non rosea, senza abbandonare la speranza di poter fare qualcosa anche per la vita pratica di queste popolazioni.



a compilazione ultimata, nelle caselle in evidenza (7 verticale), dovrà risultare il nome dell'illustre letterato, coriense di adozione, autore di una celebre "Vita di Dante"

**ORIZZONTALI**

- 1. un po' di ovvietà - 3. elastico e sinuoso - 11. Roman, famoso musicista romeno - 15. grossolana lima da legno - 17. coppa per servire in tavola una particolare conserva di frutta - 19. elettrocardiogramma, sigla - 20. della domenica dopo la Pasqua - 22. funghi ottimi in insalata - 23. inetto, incapace - 26. uno ...inglese - 27. posta in basso - 28. il nome dell'attrice francese Lecouvreur - 30. due di spade - 33. scrisse *Confessioni di un ottuagenario* - 36. il nome del compositore Piazzolla - 38. rimasti senza voce - 39. leggero, flebile - 41. caratteristica di chi è troppo legato agli schemi dell'insegnamento - 43. risuona ai bordi del ring - 44. si cacciano per lo spavento - 45. relativo ad un liquido prodotto da certe ghiandole - 46. pallidissimi - 47. la Massari attrice - 48. bruni, di colore molto scuro - 50. tirati o nervosi - 51. molto sporche, luride - 53. vende anche colt - 55. acuto senza vocali - 56. particolare insignificante - 57. i confini dell'Egitto - 58. una carta da gioco - 59. accoglie solo bestie!

**VERTICALI**

- 1. il monte biblico sul quale Dio apparve a Mosè - 2. privi di contenuto, vuoti - 3. aprono finestre e porte - 4. antico re di Tebe - 5. un incavo ricavato longitudinalmente - 6. diventare consistente - 7. *parola chiave* - 8. è autore di commenti - 9. fautori, propugnatori - 10. seconda e terza in posa - 11. vigoroso, in ottima salute - 12. regione della Spagna nord-occidentale - 13. città sul delta del Rodano - 14. esprime esortazione - 16. sviluppare un discorso seguendo un ordine preciso - 18. a fondo perduto - 21. inizio di navigazione - 24. la città del Vesuvio - 25. società che si occupa di energia, sigla - 29. rete ...nel tennis - 31. buono e di qualità - 32. falsi, finti - 34. l'anagrafe delle auto, sigla - 35. è molto con molti nemici - 37. schermo televisivo - 40. sigla di un'organizzazione dell'Onu - 42. il Sistema Monetario Europeo, sigla - 48. difetti trascurabili - 49. pupo dell'Iris - 52. sigla di Cantanzaro - 54. articolo per signore

- Bravo! Difesa perfetta: hai schivato quasi il 90% dei suoi pugni!



La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



1919

**Agitazioni nel mondo**

Quando leggo qualche giornale che porta fin quassù le notizie del mondo non posso fare a meno di confrontare la nostra pace in povertà con le pesanti agitazioni e violenze dei grandi centri. Che non sia proprio questo agglomerarsi di uomini la causa prima della loro infelicità? Non sono ancora tornati a casa i soldati che hanno potuto conservarsi in vita, uscendo dalla immane carneficina, e già si profilano all'orizzonte lotte e manifestazioni violente. Le divise militari sono insultate e poco male se fossero soltanto le divise; ma che cosa ne possono coloro che ci stanno dentro? Al governo c'è un'incertezza ed uno sbandamento che preoccupano. Piccole rivolte latenti, scontri fra chi sogna la rivoluzione russa e chi è all'estremo opposto in un ambiente di insicurezza e di incertezza.

Anche quassù giunge qualche eco. Sono tornati tre militari che hanno fatto la guerra e anche fra di loro non regna buona armonia. Anche se attorno al tavolo dell'osteria si trovano d'accordo nel bere, scoppiano di tratto in tratto parole grosse con la parvenza di quella istruzione ch'essi non hanno avuto e che non è forse altro che sfogo degli inumani sforzi della trincea con dinnanzi il pericolo della morte.

Povera gente! Forse tutti hanno ragione, mentre il torto è di coloro che lasciano i popoli alle guerre, scaricando su troppa gioventù sofferenze e dolori.

Quando finiranno gli uomini di assalirsi come belve per qualche pezzo di terra in più o in meno o per far trionfare delle idee di cui potrebbero proprio fare a meno? Forse che l'appropriazione e l'odio sono cose migliori dell'amore e della pace?

Ma a che valgono questi miei pensieri se non servono neppure a pacificare fra di loro quelle poche anime a me affidate? Come siamo inetti anche noi sacerdoti!

**Il Cimitero**

Meditazione? Pigrizia? Mentre il sole calava dietro i monti guardavo il piccolo recinto del nostro cimitero e mi facevo colpa di non essere ancora riuscito a farlo conservare più ordinato e più pulito.



Pensavo a tutte le anime che hanno lasciato quei corpi che nei lunghi anni del tempo che fugge si dissolveranno nella terra. Povere tombe con qualche fiore di campo appassiti o ancora freschi, il vostro ricordo è forse molto lontano da coloro che vi conobbero in vita. Ed io in tutti questi anni assillato, anche da tante cose materiali, non sono stato capace a pensare un po' di più anche a voi!

Mi riprometto di farlo ora, invitando le buone persone a tener più pulito dalle erbacce il recinto ed a conservare meglio i tumuli anche se questi col passar dei lunghi anni verranno rinnovati e le nostre povere ossa attenderanno diversamente la promessa risurrezione finale.

**Un oratorio**

Sono riuscito a mettere assieme i pochi ragazzi delle varie frazioni in una specie di oratorio all'aperto. Nella canonica non c'è spazio ma davanti ad essa ed alla Chiesa, nonché su un fianco di questa, possono giocare a loro piacere senza pericoli e senza dar fastidio a nessuno.

I loro giochi sono poco costosi: un pallone, qualche altro aggeggetto di poco costo sono sufficienti per la semplicità dei loro giochi.

Nei pomeriggi liberi li sorveglio, gioco con essi e riesco ad affinare un po' la loro educazione gettando, per quanto posso, semi di bontà nei loro animi, taluni dei quali conoscono già la durezza della vita di montagna.

**terra, terra! 23 - indice**

- 2 "la polvere della terra..."
- 4 il sacramento della confessione
- 4 a don Nicola
- 5 papa Francesco in visita a Torino
- 6 la borgata di Cudine
- 6 storie: chi conta di più
- 7 il sacco di Corio
- 8 dai registri parrocchiali
- 10 Occidente e Isis
- 10 lettere aperte: riceviamo e pubblichiamo...
- 11 pane, amore e... arte!
- 12 per i più piccoli
- 13 leggiamo, leggiamo...
- 14 il lunatico siderale
- 15 la natura ci cura
- 16 "Misericordia"
- 17 le borgate di Corio
- 18 don Regis a Piano Audi
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 la vignetta di Gutti

in copertina:

"REBECCA AL POZZO", Genesi capitolo 24, olio su tela, secolo XVIII, Chiesa di Santa Croce, Corio

chiuso in redazione  
il giorno 28 dicembre 2015 alle ore 23,15